

« Stavamo per metterci in via — racconta il P. Pasi —, quando una donna ottomana mi pregò di voler vedere un suo bambino ammalato e suggerirle qualche rimedio. Povero bambino! era pieno di scrofole; sformato, con una piaga in bocca che gli rodeva il palato, le gengive e le mascelle. Mi disse la madre che spesso gettava sangue dalla bocca; si vedeva chiaro che non avrebbe potuto viver molto. Mi era già provveduto d'una boccetta d'acqua; mi feci portare una chicchera, ve la versai e con una pezzuola lavai i polsi e il petto del bambino, poi arrivato alla fronte, lo segnai tre volte dicendo le parole necessarie per dargli la sanità di cui tanto abbisognava in quello stato, ed esortai la madre ad aver fiducia in Dio, ed a rimettersi a quanto la sua infinita Provvidenza avesse disposto. La buona donna mi ringraziò molto e mi pregò che le lasciassi il resto di quell'acqua, per ripetere ella stessa al bimbo l'operazione che avea veduto fare a me. Voleva pagarmi, e si scusava dicendo che era povera, e che non poteva darmi quanto avrebbe desiderato. Le dissi che noi non ricevevamo mai nulla per le nostre prestazioni; la salutai e partii ringraziando il Signore d'avermi dato sì bella occasione di giovare a que! bambino ».

Evidentemente qui il Padre parla del battesimo.

Per due giorni continuò a piovere dirotto e i torrenti s'erano ingrossati di molto. Per di più giungevano notizie che la Zadrima era tutta sotto le acque, e però era inutile rimandare a Scutari il Padre Zadrima. Pensarono di dare una Missione comune alla Chiesa della Parrocchia, e per invogliarvi il popolo fecero un giro per i vari villaggi fermandosi in ciascuno una giornata. Il 21 dicembre erano di ritorno alla Cella; il 22 riposarono, il 23 cominciarono la Missione. Il P. Zadrima s'era in tanto rimesso un poco. Il Natale poi servì a attirare molta gente alla Missione. Poichè a Qelza come in altri luoghi delle montagne c'è l'uso che la vigilia di Natale a mezzanotte si suona la campana e tutti quanti a quel segno tirano qualche colpo di fucile in memoria della nascita di G. C., poi s'avviano alla Chiesa per aspettare fino all'alba l'ora della Messa. Intanto si scalzano, chiacchierano, giocano e si mettono a cantare anche canzoni, alle volte, che disdicono al giorno che si commemora. Celebrate le due prime Messe fanno una salva di schioppettate: tornano a casa a mangiare finchè li richiami alla Chiesa la terza